



SANTA CROCE A QUINTO

Via Antonio Gramsci, 691/693 – 50019 Sesto Fiorentino (FI)
055 442753 | info@santacroceaquinto.it | www.santacroceaquinto.it



Il Messaggio in occasione del 34° anniversario della Dedicazione della Chiesa

PERCHÉ POSSIAMO SPERARE

Carissimi fratelli e sorelle stiamo vivendo un periodo di grandi incertezze: la pandemia, i cambiamenti climatici, le guerre, i danni procurati dall'uomo alla natura, una errata concezione della libertà che relativizza tutto, ci rendono incerti verso il futuro e rendono molto più urgente e necessaria la speranza.

Essa si infrange sugli scogli delle sconfitte dei nostri progetti: pensavamo di poter dominare tutto, di sapere tutto, di conoscere tutto ciò che esiste e ci siamo ritrovati incapaci e inermi di fronte alla realtà, accorgendoci che l'avevamo più immaginata che guardata.

La storia si ripete: il Signore Gesù, che dormiva sulla barca in mezzo alla tempesta, disse ai discepoli terrorizzati: "Non abbiate paura!". Nemmeno essi erano riusciti ad andare oltre la loro conoscenza dei pericoli del lago, dimenticando Chi c'era in barca con loro; eppure tante volte Lo avevano visto compiere cose impossibili all'uomo. Ecco, questo invito: "Non abbiate paura!" è rivolto anche a noi ogni giorno da Cristo Risorto e perciò presente, come sulla barca. Allora è possibile oggi sperare? E su cosa e per cosa sperare? Per poter



sperare occorre una certezza: la realtà è positiva. Tante cose, la sofferenza, la malattia, la povertà e tante altre, ci fanno talvolta dubitare di questa positività.

I discepoli di Gesù avevano a che fare con l'uomo Gesù di Nazareth. La convivenza e la condivisione con Lui esigevano attenzione ai segni che quell'Uomo offriva e via via che questi segni si ripetevano e si accumulavano, la conoscenza di Lui cresceva e portava i discepoli a fidarsi di Lui. Quante volte i Vangeli, dopo qualche gesto o qualche parola di Gesù dicono: "E i Suoi discepoli crederono in Lui".

Come Pietro e gli altri discepoli avevano a che fare con l'uomo Gesù, così noi ora abbiamo a che fare con una realtà umana, la Chiesa, che si propone come il prolungamento di Cristo nel tempo e nello spazio, come il luogo e il segno della Sua presenza. In essa Cristo è presente non solo sacramentalmente, ma anche nella compagnia umana dei battezzati. Dal rapporto con questa realtà nasce un uomo nuovo (quante volte si sente dire "Come fa ad essere così?"). La speranza nasce dal riconoscimento di Cristo presente in questa diversità umana. Questo riconoscimento è possibile solo vivendo una convivenza con la presenza umana di Cristo nella Chiesa.

Accade spesso che anche noi battezzati, ci scordiamo della verità della Chiesa e della presenza di Cristo in essa, e la giudichiamo con il metro delle nostre misure e convinzioni. Questo giudizio può suscitare solo una speranza imperfetta, perché è espresso in un orizzonte sicuramente limitato (quello che sappiamo o conosciamo) nei confronti di una realtà che va oltre questo, che è più di questo, grazie alla presenza di Cristo. Dice Charles Peguy, nel suo libro *Misteri*: "Per sperare bisogna essere molto felici, bisogna aver ricevuto una grande grazia".

La grazia più grande che abbiamo ricevuto è l'incontro con Cristo, nella Chiesa. Perciò possiamo e dobbiamo sperare, fare attenzione ai segni che Cristo compie nella nostra comunità e alle grazie che le concede. L'ultima è stata l'ordinazione diaconale del nostro carissimo Michele D'Amico. Lo ringraziamo per il suo "sì" alla chiamata dello Spirito Santo e ringraziamo il nostro vescovo per averlo lasciato a svolgere il suo servizio di diacono nella nostra comunità. Preghiamo per Michele, perché il suo "sì" sia sempre totale e perseverante, per il bene della Chiesa. Preghiamo anche per la nostra comunità, perché il Signore le doni uno sguardo attento per riconoscere i segni della presenza di Cristo nella Chiesa. Così finalmente la paura sarà sconfitta.

Siamo nel 34° anniversario della dedizione della chiesa vi invito a partecipare alla messa sia il 14 che il 26 per festeggiare insieme.

Mettendo tutto nelle mani del Signore camminiamo collaborando insieme.

P. Lazzaro, ocd



CHIAMATI A SERVIRE

Il dono del Diaconato permanente



Il Diaconato permanente rappresenta uno dei doni più preziosi che lo Spirito del Signore risorto abbia fatto rifiorire e fruttificare negli ultimi decenni nelle nostre chiese.

Il Concilio Vaticano II in continuità con l'Antica tradizione della chiesa, dopo più di un millennio, ha ripristinato il diaconato come grado proprio e permanente dell'ordine sacro. Sostenuti dalla Grazia sacramentale, nella diaconia della liturgia, della parola e della carità, i diaconi sono al servizio del popolo di Dio in comunione con il vescovo e con il suo presbiterio.

I diaconi vengono quindi ordinati “non per il sacerdozio” – che offre, in nome di Cristo, il sacrificio eucaristico - “ma per servire”. Essi sono pertanto gli incaricati della diaconia di Gesù Cristo, sono cioè i custodi del servizio nella chiesa e come dice anche papa Francesco, la loro missione consiste proprio nel ricordare a tutti, con le parole e con le azioni, che la fede possiede un'essenziale dimensione di servizio a Dio e ai fratelli. E sempre da un'espressione di papa Francesco, i diaconi non sono mezzi preti né chierichetti di lusso, ma servi umili oltre che bravi sposi e bravi padri.

Il diacono è pertanto rivestito di una specifica spiritualità che si evidenzia essenzialmente nel servizio ed ha come modello di eccellenza il Cristo servo. È Lui la fonte da cui attinge lo stile di vita e il modo tipicamente diaconale di intessere relazioni. Ma, c'è anche da dire che quella del servizio è una spiritualità che appartiene a tutta la Chiesa, in quanto tutta la Chiesa è, a immagine di Maria, “serva del Signore”.



Sono riconoscente per questo grande dono che il Signore ha voluto fare a me, alla mia famiglia e alla mia Comunità Parrocchiale. Ogni vocazione non è mai qualcosa di solamente personale perché anche se nasce nel proprio intimo si allarga poi alla famiglia e alla comunità che ne restano inevitabilmente coinvolte e in famiglia e nella comunità si vive. Venendo da una carriera militare che ha impegnato la mia vita lavorativa, ho sentito forte il passaggio dalla disciplina del “Signor Sì” e del “Comandi”, alla libertà dell’“Eccomi!”.

Quell’Eccomi che mi ha impegnato sin da subito nella mia parrocchia di residenza, proprio qui, a Santa Croce a Quinto, dove sono felice di svolgere il mio servizio che alterno, a quello di collaborazione (per ora sospeso a causa del Covid), nella cappellania ospedaliera di “Villa Glicini” e “Villa Ulivella”.

Sentirmi chiamato, davanti a Dio e alla Chiesa suo popolo, ha suscitato in me una grande emozione e un grande senso di responsabilità, ma in tutto questo non mi sento solo perché ha significato molto per me il sostegno nella preghiera e l’incoraggiamento di tutti voi, la mia comunità. Una vicinanza che sono sicuro non mi mancherà nemmeno in futuro e per quello che ho ricevuto e riceverò un GRAZIE a ciascuno di voi.

Le sfide che ci attendono sono tante, in questo mondo lacerato da paure, fragilità e aspri conflitti, solo camminando insieme potremmo far sì che la Chiesa e la nostra Comunità si consolidino nell’amore fraterno e nella carità. Accoglienza, Conoscenza, Ascolto, Comprensione, Testimonianza possano essere o diventare i nostri pilastri per contribuire alla costruzione del Regno.

Vi abbraccio fraternamente in Cristo.

D’AMICO diac. Michele



COVID-19 SOLIDARIETÀ DEI NOSTRI PARROCCHIANI VERSO L'INDIA

“Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me” (Mt 25,45)

Il Covid-19 è una delle pandemie dolorose che nessuno potrà dimenticare nella propria vita. Ha cambiato tutto e ha prodotto effetti potenti su diversi aspetti.

Vorrei qui evidenziare gli aspetti sociali ed economici in India e i rimedi che i nostri parrocchiani di **Santa Croce a Quinto** hanno messo in atto per sollevare le persone sofferenti da questa situazione.

La crisi del Covid ha tolto il “comodo mantello” che il governo aveva steso su dure verità trascurate e sulla fragilità del sistema economico del paese.

Il giorno in cui ho deciso di fare il viaggio da Firenze in India, le persone della parrocchia hanno cominciato a pensare e poi a chiedere, in che modo potevano aiutare le persone colpite dalla pandemia in India, che vedevano disperate su tutti i telegiornali italiani per mancanza di medicinali, ossigeno, posti letto all'ospedale e vaccini. Con l'aiuto del Parroco P. Lazzaro, abbiamo aperto una raccolta di denaro



a favore della popolazione indiana e dopo due settimane abbiamo ricevuto 1500 euro. I nostri parrocchiani sono sempre molto generosi!

Se Dio vuole tendere le Sue mani per aiutare qualcuno, qualsiasi sia la situazione o qualsiasi sia la difficoltà, lo fa senza sbagliare. Questo è ciò che abbiamo sperimentato nel nostro caso.

Durante queste due settimane, io stesso prima di partire, ho iniziato ad informarmi in India attraverso parroci, suore, organizzazioni, gruppi di aiuto, per sapere chi aiutare e come aiutare. Ricevute le informazioni necessarie, appena arrivato in India ho iniziato a distribuire quanto raccolto sotto forma di cibo, vestiti, medicine, mascherine, disinfettanti, pagamenti ospedalieri e materiale di studio agli studenti.

Diverse persone, come disabili fisici e psichici, anziani ricoverati e abbandonati, vedove, ricoverati, persone povere con solo la paga giornaliera, studenti di scuola e università, sono stati aiutati attraverso il contributo dei parrocchiani.



Tutti erano molto felici e ringraziavano continuamente il nostro popolo parrocchiale per l'amore e la sollecitudine.

Sono stati davvero presi dall'azione caritativa dei nostri parrocchiani e hanno assicurato le loro preghiere, specialmente per la buona salute del corpo e dell'anima.

Vorrei concludere questo articolo con le parole di Santa Teresa di Calcutta: "non sapremo mai quanto può fare un semplice sorriso"

In effetti, il semplice sorriso di questa povera gente che ha ricevuto il nostro aiuto non è quantificabile.

Uniamoci nella preghiera e nella carità per il miglioramento del mondo in cui viviamo.

Ringraziandovi tutti a nome della mia gente.

P.Agnel, ocd
Vicario Parrocchiale



APPUNTI DI VIAGGIO

Come da molti anni ormai, anche quest'anno a luglio, un gruppo di famiglie della nostra parrocchia ha condiviso una vacanza di una settimana sulle Dolomiti.

È un gruppo che muta con il tempo e vede ogni anno qualche partenza e nuovi arrivi, anche fuori dalla nostra comunità parrocchiale. Questo fa in modo che si arricchisca di nuova vita.

Quest'anno abbiamo avuto con noi anche padre Ilango che si è rivelato un ottimo camminatore.

Fin dalle origini, questa vacanza non ha mai voluto essere un ritiro spirituale classicamente inteso, vorrebbe piuttosto essere un momento di riposo, di stacco dalla quotidianità in un ambiente bello e rilassante come la montagna sa offrire, sperimentando la gioia e la fatica di camminare insieme, pranzare insieme e giocare insieme, pur nelle diversità di età e di esperienze che un gruppo contiene.

Sono personalmente convinto che, imparare ad aspettarsi, ad ascoltarsi reciprocamente e dialogare anche quando si diverge, siano tutte esperienze che aiutino a crescere in umanità.

Porto con me un senso di gratitudine verso la vita per questa opportunità che anche quest'anno abbiamo potuto vivere e mi auguro di poterla ripetere.

Fabio





IMMAGINI DAL BRASILE

Carissimi amici della Parrocchia di Santa Croce a Quinto, innanzitutto giunga a voi il nostro augurio per la vostra festa parrocchiale: che possa essere una occasione in più per rafforzare le motivazioni della fede e del vivere la carità fraterna nella comunità parrocchiale e umana nella quale siete inseriti. L'esaltazione della Croce ci riporta alla radice profonda della nostra vita in Cristo: dal suo dono tutti siamo rinati. Le sofferenze che stiamo vivendo, per vari motivi, ma in particolare a causa della pandemia, ricevono dalla Croce un messaggio di speranza: se vissute nell'amore, tali difficoltà sbocciano nella Risurrezione.



Un pensiero e una preghiera vanno ai morti per causa del COVID-19, per quelli della vostra comunità, come per quelli della nostra, come anche ai tanti che si sono adoperati per alleviare i sofferenti. In molte occasioni abbiamo udito che la pandemia ha provocato crisi a vario livello, ma che ha anche permesso di riscoprire qualcosa che già era presente e darci così la possibilità di uscire rinnovati da una prova che ha coinvolto – e coinvolge ancora – tutti noi.

Abbiamo iniziato il 2021 con la constatazione che il distanziamento sociale, necessario per prevenire il contagio, di fatto era vissuto da alcuni come isolamento, da altri non era preso nemmeno in considerazione: un “tutto o niente” che, per un verso o per un altro, non considera la realtà delle cose. Alcune conseguenze sono state: molte situazioni di difficoltà psicologiche, ragazzi allo sbando senza un adeguato accompagnamento educativo, precarietà economiche crescenti. Sono realtà che erano presenti anche prima della pandemia, ma che da marzo 2020 constatiamo con maggior evidenza e impatto. Dentro le linee di comportamento cautelativo, abbiamo cercato di dare alcuni segnali di sostegno e speranza. Brevemente ne elenchiamo alcuni.

1. Gli insistenti messaggi a non adattarsi alla realtà virtuale per cercare prudentemente momenti di partecipazione presenziale alle liturgie e a momenti di incontro e condivisione. I limiti dell'evoluzione della pandemia ci hanno fatto oscillare tra una presenza nelle liturgie fino al 50% poi scesa al 30%, e una presenza di nuovo aumentata ultimamente. Siamo passati dalla possibilità di riunirsi, al divieto e al nuovo ritorno, in vari ambiti compreso quello della



formazione (es. per i ministri straordinari dell'eucaristia). Un esercizio di precarietà, prudenza e coraggio.

2. La distribuzione di pacchi di generi alimentari alle famiglie, segnalate dai parrochiani, che in questo periodo avevano perso lavoro. La distribuzione è aumentata a causa della diminuzione degli aiuti emergenziali da parte dello Stato.

3. L'offerta di sostegno scolastico, nel Progetto Beija-flor, ai ragazzi che non riuscivano a usufruire delle lezioni online e via televisione offerte dal comune, in verità di un livello molto inadatto ai più. Da maggio sono riprese gradualmente le attività con tutti i bambini del Progetto, per metà giornata, secondo le procedure emanate dal comune. Nell'occasione abbiamo reso più accurate le nostre attenzioni riguardo all'igiene personale e dell'ambiente.

Stiamo camminando, consapevoli che questo tempo provoca a cambiamenti, che mai sono facili. Il tempo della pandemia è tempo di preparazione e di scoperta di realtà che sorgono per vincere le sfide, con uno stile comunitario e partecipativo. Per attuare le norme di accesso alla chiesa, si è formato un gruppo di accoglienza che, da subito, è andato oltre l'aspetto pratico e si è espresso come segno di una comunità che accoglie e si prende cura delle persone. La necessità di un incontro personale e non solo virtuale ha trovato, in piccoli gruppi di ascolto e condivisione della Parola, il luogo per riscoprire la radice e il fondamento di ogni relazione veramente umana. Ci sembra che si sia diffusa la consapevolezza che, dalla pandemia se ne esce arricchiti, se lo si fa insieme, riscoprendo la validità della collaborazione e della corresponsabilità. Ciò ha reso più profonda l'esigenza, già presente nelle direttive ecclesiali, di una partecipazione alla vita parrocchiale attraverso strumenti come il consiglio pastorale parrocchiale che stiamo ricostituendo.

Difficile in poche righe descrivere tutta una realtà complessa e in divenire. Speriamo che questa pagina possa essere un piccolo spiraglio di speranza e di visibilità per questa porzione di mondo brasiliana, spesso dimenticata, ma non da voi. Grazie per il fatto che ci seguite e aiutete in tanti modi. Continuate a farlo con generosità e amicizia. Grazie di cuore.

don Paolo e don Marco



VIVERE LA CARITÀ



Passano gli anni da quell'evento memorabile che è stato la costruzione della chiesa nuova di Santa Croce a Quinto e la nostra comunità procede nel suo cammino in tutti gli ambiti dell'attività pastorale.

La riflessione che vogliamo sviluppare in queste righe, in occasione dell'annuale ricorrenza, riguarda la pratica della carità.

Lungi da noi ogni intento di autocelebrazione, anche se non possiamo non rilevare che la nostra comunità è molto sensibile ad ogni richiesta di aiuto materiale, da qualunque parte provenga. Vogliamo soffermarci qui, invece, su un'esperienza maturata da anni in ambito caritativo, denominata "Adotta una famiglia". Oggi questo progetto lo possiamo considerare come un seme che è germogliato oltre le aspettative iniziali. Tutto ebbe inizio al tempo in cui nei Gruppi di ascolto della Parola si leggevano gli Atti degli Apostoli. Risuonarono in noi quei versetti (At 4, 32-35) che descrivono la vita operosa delle prime comunità cristiane. Ci interrogammo su cosa potevamo fare noi, nel nostro tempo, nella nostra comunità. Nacque così l'idea di proporre alla comunità di impegnarsi a contribuire, con una quota mensile liberamente definita, alla raccolta di fondi con i quali aiutare persone a superare (o anche a mitigare) problemi di natura economica. Siamo partiti raggiungendo presto un nutrito gruppo di aderenti al progetto e scoprendo, al tempo stesso, anche quanto fossero consistenti le necessità che ci venivano presentate.

Con le offerte di tutta la comunità, pagando bollette scadute, sostenendo altre spese impellenti abbiamo dato una mano a superare preoccupazioni, abbiamo fatto rinascere sorrisi, particolarmente toccanti quelli sui volti dei bambini.

Ci siamo immersi in un mondo poco conosciuto, fatto di persone gravate da pesanti difficoltà materiali e anche morali. A rendere ancor più complessa e grave la situazione è giunta poi la pandemia causata dal Covid-19, che ha riaperto situazioni fragili e creato nuove aree di povertà. Pur tra mille e nuove difficoltà non ci siamo fermati e siamo andati avanti. Dall'inizio ad oggi sono state sostenute circa 90 famiglie ed abbiamo dato il nostro contributo a due progetti internazionali in Brasile e in India, rivolti all'educazione e all'istruzione dei giovani.



Entrare in contatto diretto con tante situazioni di sofferenza umana ha generato in noi sentimenti forti che ci hanno fatto condividere il dolore di tante persone. Abbiamo scoperto che i poveri sono in mezzo a noi, mentre eravamo abituati a considerare la povertà solo diffusa in territori lontani dal nostro mondo.

Abbiamo imparato a guardarli materialmente in faccia, a non girarsi dall'altra parte e a fare finta di non vederli. Considerarli come persone, come fratelli ci ha portato ad aprire nuovi orizzonti al nostro agire. Ecco che l'aiuto materiale, pur nei limiti delle nostre possibilità, è la conseguenza di un amore che viene dal profondo del cuore e si esprime nella più totale gratuità del gesto. Ci sostiene sempre in questa prospettiva la Parola di Dio attraverso il capitolo 13 della Prima lettera di Paolo ai Corinzi: "...E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per essere bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova...". Lo splendido inno paolino, che abbiamo citato solo parzialmente, evidenzia con chiarezza la meta verso la quale tutti i credenti devono convergere, cioè la carità, l'amore di donazione puro e assoluto.

È in questa direzione che dobbiamo camminare tutti insieme come comunità cristiana di Santa Croce a Quinto. Ognuno è chiamato a offrire il suo apporto, sia contribuendo materialmente con la sua quota di adesione, sia rendendosi disponibile per i diversi servizi che il progetto richiede.

Il cristiano non ha la bacchetta magica per volgere in bene tutto quanto di negativo c'è nella storia umana, ma non può rassegnarsi passivamente o a lamentarsi e basta.

Chiudiamo con una citazione ripresa dal discorso che il nostro grande Papa Francesco pronuncerà in occasione della V Giornata mondiale dei poveri che sarà celebrata il prossimo 14 novembre: "Il nostro impegno non consiste esclusivamente in azioni o in programmi di promozione e assistenza; quello che lo Spirito mette in moto non è un eccesso di attivismo, ma prima di tutto un'attenzione rivolta all'altro considerandolo come un'unica cosa con se stesso".

Adotta una Famiglia



CALENDARIO DELLE CELEBRAZIONI E INIZIATIVE PER LA FESTIVITÀ

**FESTA PATRONALE | ESALTAZIONE DELLA SANTA CROCE
34° ANNIVERSARIO DELLA DEDICAZIONE DELL'AULA LITURGICA**

Martedì 14 settembre

» **ore 18:00** Apertura dei festeggiamenti con la S. Messa presieduta da Don Stefano Grossi.

Sabato 25 settembre

» Nel pomeriggio se sarà possibile organizzeremo un momento di festa per bambini e ragazzi (da confermare).

Domenica 26 settembre | concelebrazione con Don Giacomo, P. Mario Scalici, Delegato Arcivescovile per i Diaconi e P. Nesamony provinciale dei carmelitani scalzi dell'India.

» Pranzo per festeggiamento dell'ordinazione diaconale di Michele. Chiederemo ai parrocchiani di portare torte fatte in casa, ciascuna con una lettera, così da formare la scritta: "GRAZIE! CAMMINIAMO INSIEME".
In base alle condizioni meteo e sanitarie cercheremo di organizzare questo momento comunitario che verrà confermato in seguito.

Nel pomeriggio Michele ci racconterà la sua esperienza e insieme cercheremo di capire cos'è il Diaconato e quale dono stiamo ricevendo.
